

Non molliamo

Pubblicato a Marsiglia dal gennaio al marzo 1927, Non molliamo era un giornaletto gratuito spedito in migliaia di copie in Italia e diffuso clandestinamente a mano. Curato dal “Comitato Anarchico per l'azione antifascista”, sulle sue colonne non si nascondeva certo la tragica situazione in cui versavano i sovversivi in Italia, braccati da una società ormai manifestamente totalitaria. Ma, a dispetto di tutto, si incoraggiava all'azione e si suggerivano alcune possibilità di intervento — le sole rimaste. Quelle che nascono dalla volontà e dalla determinazione dell'individuo, contro ogni rassegnazione popolare e contro ogni subordinazione collettiva.

Quelli che seguono sono stralci di articoli apparsi sui tre numeri di questa pubblicazione.

Per chi battersi?

Qui non è il caso di rifare la storia, già fatte tante volte e sempre con un forte fondo di verità anche quando monca e

unilaterale per criteri e calcoli di parte, della genesi della scalata al potere [...].

Ma è il caso invece di pensare, e seriamente, ai mezzi ed alle vie onde abbreviare i promessi anni di schiavitù ed uscire da sotto il peso del terrore, che abbrutisce ed umilia, liberandosi e liberando.

Certamente la bisogna non è facile ed è sommamente pericolosa. Troppo tempo è stato lasciato al fascismo per assicurarsi ogni difesa e tutte le complicità. Ha potuto crearsi anche una vasta clientela di gente che vive e lautamente perché vive il fascismo ed alle cui sorti è legata con tutti i cordoni ombelicali.

Ma bisogna volere, fortemente volere. Ed anzitutto scartare i mezzi termini e cessare dal prestare troppo facile orecchio a tutte le panzane fatte circolare da interessati, da ingenui e da perdigiorno [...].

Il popolo d'Italia non potrà essere liberato da altri se non da se stesso. In nessun partito deve aver più fiducia. Deve volere la propria libertà; la libertà di tutti i singoli cittadini che compongono il suo complesso, e nient'altro.

E deve servire un'unica idea: quella della libertà che esclude ogni tirannia di partiti e di uomini provvidenza.

Il fascismo-governo nega, e di fatto, all'individuo ogni diritto ed ogni manifestazione personale (fisica o spirituale) che sfugga al controllo dello stato fascista e che non ne segua le prescrizioni. [...]

Ora, se in Italia e tra gli italiani emigrati, vi sono ancora uomini che hanno pudore e amore di se sessi, che non vogliono servire la più folle, sanguinosa ed oscena di tutte le tirannie, sorgano in piedi e si battano per la loro libertà!

Sì, individuo del quale è stata decretata la morte ingloriosa o l'asservimento, mani e piedi legati e cervello castra-

to, alla tirannia, dello stato fascista, sì, uomo, e cittadino, in piedi! Tocca a te; è l'ora tua; in piedi!
Per la libertà!

Come battersi?

In quanto alle grandi masse popolari e proletarie esse sono ancora troppo terrorizzate e avvilita e troppo ancora risentono di tradimenti prossimi e lontani per poter rispondere al primo appello insurrezionale. Le ultime leggi repressive e il domicilio coatto hanno poi ancor di più indebolito le resistenze attive e intelligenti.

Conseguentemente il pensare oggi ad un assalto frontale è temerario e potrebbe risolversi in quella strage che il fascismo anela compiere per meglio assicurarsi il potere.

D'altra parte, contro il fascismo, solo l'*azione* può servire. *Agire* si deve per batterlo e per creare quelle condizioni di sgretolamento che renderanno possibili movimenti su più larga scala o generali.

Suggeriamo perciò, in Italia e fuori, a tutti coloro che vogliono molestare, fino a fiaccarlo, il nemico, la guerriglia autonoma e per ordine sparso; di piccole entità più difficilmente raggiungibili e identificabili.

Nei diversi ambienti e tra i diversi ceti si formino ristretti comitati e gruppi d'azione. Non è detto che ognuno debba compiere necessariamente atti violenti; ognuno compia invece quegli atti, di offesa al nemico, possibili, date le attitudini le capacità e i mezzi dei componenti un determinato gruppo costituitosi per affinità e per reciproca fiducia. Che ciascun gruppo faccia e compia la sua parte di azione senza chiedersi quello che faranno altri gruppi.

Tutti dritti allo scopo unico. E poiché il nemico vigila attento e insidioso che ciascun comitato o gruppo di azione conosca e controlli i propri partecipanti. [...]

Se una vasta intesa per una comune azione — e non certamente con quegli equivoci elementi che il fascismo cullarono e che vorrebbero a quel passato che del fascismo fu padre amorevole — dovrà realizzarsi essa maturerà automaticamente e logicamente quando gli avvenimenti matureranno.

Per oggi, ripetiamo, è raccomandabile che i gruppi d'azione si moltiplichino, non lasciando riposare il nemico, pronti alle necessarie rappresaglie, ma svolgendo un'azione autonoma.

[...]

Il Re prigioniero

E bisogna innanzitutto decidersi a prendere a calci nel sedere gli antifascisti di sua Maestà che all'antifascismo, fin da oggi, preparano imboscate e tradimenti per impedirgli di arrivare, o comunque avviarsi, alle sue logiche conclusioni, conclusioni che per essere logiche, dato gli scopi di assoluto accentramento statale e di completa soppressione dei diritti umani, civili e politici dell'individuo che il fascismo ha per meta — meta in gran parte raggiunta —, devono sfociare nell'antistato e nelle libere comuni. [...]

L'azione antifascista non può dunque darsi per meta il perpetuare di situazioni che dopo lunghi turlupinamenti democratici, sfociano nella reazione, crispina ieri, fascista oggi... per poi tornare daccapo.

Essa deve colpire tutto l'insieme delle cause, degli interessi ed anche delle illusioni che ci hanno condotto all'attuale stato di schiavitù.

Colpire nell'insieme dunque bisogna, e colpire a fondo...

Agire!

In Italia e specialmente al di là delle Alpi si chiacchiera nuovamente di fronti unici antifascisti che bisogna ricostruire o rinsaldare tra elementi troppo diversi perché possano marciare insieme. Noi pensiamo che si perde del tempo e che forse anche tra i più prossimi la cosa potrà esaurirsi, come altre volte si è esaurita, in discorsi inutili e parate sterili.

Troppi retori e troppi politicanti prendono ancora in giro loro stessi ed il prossimo.

Certamente per un'azione d'insieme bisogna marciare in molti. Ma questi molti se cominciano col paralizzarsi tra di loro colle solite discussioni colla richiesta di reciproche rinunce che ognuno chiede al vicino, ma che nessuno vuole concedere o concede con tanto di restrizione mentale, non marceranno mai.

Del resto il fascismo già molto deve alla sterilità dei fronti unici sorti per combatterlo e che si risolvevano in una castrazione interna.

Il meglio sarebbe che ogni partito ed ogni corrente facessero tutto quello che loro fosse possibile di fare, senza preoccuparsi di quello che farebbero gli altri. L'accordo per una più vasta azione verrebbe più tardi da sé e sul campo dell'azione. Non dobbiamo perciò ridar vita al mito dei fronti unici rimettendoci a quello per ogni miracolo. S'invoca il mito per non credere in se stessi o per non chiedere a se stessi il massimo sforzo.

Che ogni antifascista educi la propria volontà alla fiducia nell'azione individuale oggi la più urgente. Ognuno di

noi, se vuole, molto può fare contro il fascismo e i fascisti.

Si sommino poi pure queste singole volontà, ma che la somma avvenga spontaneamente e tra elementi che si conoscono e si comprendono. Se più vaste intese, per forza di cose, dovranno poi maturare, matureranno.

Si agisca intanto come si può e come si sa.

Che ognuno di noi agisca come può e come sa.

Ma si agisca. In molti, in pochi, da soli si faccia tutto quello che è possibile ed anche più del possibile.

Ma si faccia. Tutto il resto è accademia. E l'accademia ci divide e paralizza.

L'azione invece unisce. E dal suo martellare incessante soltanto possiamo attendere salute.

Non molliamo